

Riflessioni e proposte nel merito del disegno di legge

“Allontanamento zero. Interventi a sostegno della genitorialità e norme per la prevenzione degli allontanamenti”

Inviamo alcune riflessioni e proposte dell'**Alleanza delle Cooperative Sociali del Piemonte** che hanno come fondamento la legge 184 del 1983 ***Diritto del minore a una famiglia.***

Per noi, come per molte altre realtà del variegato mondo del Terzo Settore, questo è un titolo attualissimo, validissimo ancora oggi, perché spiega bene la ratio della legge. *I diritti vanno posti dalla parte dei bambini.* In secondo luogo, il titolo sottolinea che il diritto dei bambini collocati fuori famiglia è quello di avere un'altra famiglia. Principalmente, quindi, la famiglia d'origine, ma quando questo non è possibile, occorre assicurare al bambino una famiglia affidataria, oppure una casa famiglia. In questa direzione il nostro sistema di imprese sociali ha sviluppato nel tempo, sul nostro territorio regionale, per delega o insieme all'Ente Pubblico, in regime di convenzione o di accreditamento, sia percorsi educativi utili a *prevenire l'allontanamento dei minorenni dalle loro famiglie* (Educativa territoriale e domiciliare, Progetti Preventivi Mirati e ad Alta Intensità, Centri Diurni Educativi Minori), sia *servizi residenziali* ai quali possono essere affidati minorenni allontanati dalle famiglie di origine, qualora sia disposto il loro inserimento in una struttura.

MASSIMI SFORZI NELLA PREVENZIONE DELL'ALLONTANAMENTO

Il principio di mettere in atto tutte le risorse possibili (economiche, professionali, territoriali) di cui si dispone, per evitare gli allontanamenti e garantire ai minori il diritto di crescere ed essere accuditi ed educati in modo sufficientemente adeguato nelle loro famiglie, ci vede coinvolti già da anni, insieme ai servizi pubblici con cui siamo convenzionati o per cui gestiamo servizi in regime di accreditamento. Ne sono un esempio il progetto P.I.P.P.I. (Programma di Intervento per la Prevenzione dell'Istituzionalizzazione) e tutti gli interventi territoriali predisposti dai Servizi Sociali, molti dei quali erogati attraverso le Cooperative Sociali, che sin dalle prime fasi mettono al centro le famiglie, il loro coinvolgimento, il loro protagonismo nel processo di piena riassunzione del ruolo genitoriale, laddove indebolito. La cultura operativa di questi percorsi prevede il dispiego di tutti gli sforzi e di tutte le risorse disponibili verso il potenziamento della capacità di cura dei genitori, al fine di superare con ogni mezzo possibile le situazioni di grave pregiudizio, mantenendo il minorenne all'interno del proprio nucleo familiare. Per questo accogliamo favorevolmente il Progetto Familiare

citato nella Delibera e ci candidiamo fin da ora a partecipare all’Osservatorio per il monitoraggio degli inserimenti dei minori nelle strutture previsto dalla Regione.

ALLONTANAMENTO ZERO E TUTELA DEI MINORI

Non riteniamo possibile, tuttavia, nell’ottica della tutela dei minori, presupporre che il sistema di prevenzione sia in grado di superare TUTTE le situazioni di grave pregiudizio e che non vi sia un certo numero di casi, per i quali anche dopo aver fatto tutto il possibile, permanga una situazione di grave pregiudizio che necessiti la messa in campo di ulteriori strumenti di protezione dei minori quali, appunto, il temporaneo allontanamento dalla famiglia e l’affido dei minori ad altre famiglie o a strutture professionali. Di conseguenza, riteniamo che il concetto “Allontanamento zero” non possa coincidere con la realizzazione della massima tutela possibile per TUTTI minori.

PRESUPPOSTI ED USO EFFICACE DELLE RISORSE

Il DDLR “Allontanamento Zero” è impostato sul presupposto - infondato statisticamente – che la maggior parte degli allontanamenti dei minori dalle loro famiglie sia determinato da difficoltà economiche.

Il nostro osservatorio, a fronte di decenni di gestione di servizi territoriali e semi residenziali deputati alla prevenzione, ci porta ad affermare senza ombra di dubbio che le situazioni in cui il pregiudizio non può essere superato attraverso le azioni di prevenzione già citate, presentano limiti e problemi comportamentali a carico delle figure genitoriali, che non sono affatto superabili con l’erogazione di supporti unicamente o prevalentemente economici, ma che necessitano invece di concentrare le risorse verso il finanziamento di azioni congiunte e coordinate di supporto sociale, educativo e terapeutico, che possano approcciare le problematiche presenti con una visione ed un’azione multidimensionale che generi cambiamenti su più fronti. L’eventuale sottrazione di risorse economiche utili a finanziare tali interventi, seppure con l’obiettivo di destinarle ad un maggiore supporto economico della famiglia, potrebbe, da questo punto di vista, privare le famiglie e i minori dei sostegni necessari a promuovere una più autentica ed efficace evoluzione della situazione di pregiudizio

LE STRUTTURE RESIDENZIALI PREVISTE DALLA DGR 25/2012 SONO UNA RISORSA PER IL RIAVVICINAMENTO DEI FIGLI AI GENITORI

Riteniamo importante ribadire che già oggi, nei servizi residenziali per minori (Comunità Educative Residenziali, accoglienze comunitarie, gruppi appartamento) è pratica comune e diffusa l’adozione di programmi di riavvicinamento tra i minori e le loro famiglie, attraverso percorsi di sostegno, accompagnamento, mediazione e coinvolgimento dei genitori e di eventuali altri parenti nella progettazione e nella realizzazione dei progetti educativi di cui sono destinatari i loro figli. È un processo che implica obiettivi evolutivi, non solo destinati al minore, ma anche alla capacità genitoriale e al miglioramento delle relazioni tra genitori e figli, fratelli e sorelle, etc... Il tutto, nella massima misura che di fase in fase si rende possibile, entro criteri di

protezione e perseguito del prioritario interesse del minore, che vengono accuratamente definiti con il coinvolgimento di tutti i professionisti presenti nella gestione del caso (Assistente Sociale, Psicologo, Neuropsichiatra Infantile, Educatore... per citare quelle più tipicamente presenti).

LE COMUNITÀ MINORI COME LUOGO DI RIPARAZIONE RELAZIONALE/AFFETTIVA

All'interno della comunità la pratica educativa/relazionale che si offre ai bambini e ai ragazzi è tale da garantire un ambiente il più possibile di stampo "familiare", ponendo la massima attenzione alla possibilità di sviluppare relazioni personalizzate, affettive, empatiche, oltre che rispondenti ad adeguati e verificati standard qualitativi ambientali, di protezione, di cura, di sviluppo progettuale (tutti aspetti sottoposti a periodici controlli da parte degli Organismi di Vigilanza).

La comunità, nei casi in cui l'allontanamento sia l'unica via percorribile per la tutela dei minori, è un'occasione esperienziale che accompagna alla costruzione di un'idea di sé e di un'identità più solide, grazie a relazioni capaci di restituire senso di sé ai bambini e ai ragazzi e di lasciare eredità affettive che permangono, come molti ragazzi testimoniano dopo le dimissioni. Le esperienze di cura, di affetto e di affidabilità sperimentate in comunità possono integrare in maniera determinante, nell'arco di tutta la vita, quella base interiore di appartenenza e radicamento relazionale ed affettivo necessario allo svolgimento delle funzioni adulte, al superamento delle difficoltà, allo sviluppo di empatia e di intelligenza emotiva, all'assunzione di un adeguato senso di responsabilità verso i propri figli e i propri affetti più in generale.

L'inserimento in comunità non va quindi considerato una possibilità residuale (abbiamo già tentato tutto, tanto vale provare anche quello...), ma un valido ed efficace strumento per situazioni specifiche, per le quali tutte le azioni preventive non sono state sufficienti a realizzare una condizione di superamento del pregiudizio in cui alcuni minori vivono. Si consideri, da questo punto di vista, l'importanza di intervenire tempestivamente, in relazione al tempo che ogni bambino ha a propria disposizione, prima che lo sviluppo della sua personalità abbia raggiunto livelli in cui il grado di plasticità e modificabilità è ormai molto più limitato.

IL PATRIMONIO QUALITATIVO DEL SISTEMA DI PROTEZIONE E' MESSO A RISCHIO

Siamo molto preoccupati del rischio che il DDLR "Allontanamento Zero" possa essere causa dello sviluppo di una cultura di svalutazione del sistema di protezione e di cura dei minori, fondato sulla falsa convinzione che, stando alla realtà di alcune situazioni esistenti, l'allontanamento di un minore dalla sua famiglia sia SEMPRE e SOLO un'azione peggiorativa.

Il rischio è che proprio i minori appartenenti alle famiglie più fragili perdano qualsiasi possibilità di un intervento protettivo da parte della società. Si pensi ai genitori con

patologie psichiatriche o gravi forme di dipendenza, a quelli abusanti o gravemente maltrattanti che non collaborano con i percorsi di sostegno e cura proposti.

Vi sono poi situazioni che richiedono un'immediata separazione per proteggere efficacemente i bambini (Abusi e gravi violenze), mentre si avviano (se l'adulto è disponibile) i necessari percorsi di cura del genitore abusante o maltrattante. Non sempre l'altro genitore è disposto ad allontanarsi con i figli, non sempre c'è la disponibilità di parenti adeguati ed affidabili a esercitare la protezione necessaria, che in alcuni frangenti può richiedere un altissimo grado di competenze per la complessità che presenta.

LE PROPOSTE PER MIGLIORARE LA SITUAZIONE IN PIEMONTE DEI MINORI FUORI FAMIGLIA

L'apparato normativo che regola il sistema di tutela di bambini e ragazzi, in Piemonte, ha certamente ancora bisogno di essere applicato nella sua completezza. Ci sono delle criticità, però queste vanno, a nostro parere, affrontate, come è avvenuto in questi anni, in gruppi di lavoro istituiti dalla Regione, che raccolgano l'apporto di tutti gli attori del complesso sistema welfare: gli operatori dei servizi socio-assistenziali e sanitari, i giudici minorili, il mondo della cooperazione e delle associazioni operanti nel settore. Con questo spirito suggeriamo alcune proposte.

A) Rafforzare la capacità genitoriale delle famiglie fragili e vulnerabili attraverso:

- 1) Accesso facilitato ad alcuni servizi. I genitori sottoposti a valutazione della genitorialità da parte dei Servizi Sociali e del Tribunale per i minorenni potrebbero avere possibilità ad alcune agevolazioni quali l'accesso all'ufficio di collocamento, alla graduatoria per le case popolari, alle abitazioni ad affitto agevolato, ai servizi per l'infanzia.
- 2) Attraverso una presa in carico precoce del genitore o del nucleo attraverso supporti psicologici e psicoterapeutici specifici. Spesso assistiamo al ripetersi in forma trans generazionale di meccanismi violenti, traumatizzanti, di depravazione e povertà educativa non per diretta volontà del genitore ma per sua incapacità poiché a sua volta vittima di un sistema che si reitera nel tempo.
- 3) Attraverso una maggiore messa a disposizione di supporti sanitari per i minori come servizi di logopedia e neuro psicomotricità: le famiglie sono appesantite e incapaci spesso di far fronte a questi bisogni con una diretta scarsa tutela del benessere psicofisico dei minori

- 4) Investire (come nel modello P.I.P.P.I.) in una rete di famiglie “formate e informate” che possano supportare in maniera duratura chi ha fragilità come TUTORI Volontari familiari
- 5) Attivare gruppi di auto mutuo aiuto per famiglie in difficoltà, come luogo di confronto sulle modalità educative dei figli.
- 6) Implementare su tutto il territorio Regionale Centri per le famiglie//Ludoteche come luogo di incontro, sostegno alle famiglie fragili con attenzione in particolare all’integrazione interculturale e come spazio per intercettare le difficoltà familiari.
- 7) Costruire Alleanze e Tavoli di lavoro stabili sui territori tra servizi, scuola, mondo della cooperazione e associazionismo, Assessorati alla casa, alla famiglia degli Enti locali etc.
- 8) Diffondere e potenziare su tutto il territorio regionale uno strumento efficace di prevenzione degli allontanamenti quali il modello P.I.P.P.I., già largamente sperimentato e validato a livello scientifico

B) Ruolo dei Servizi

- 1) Potenziare la formazione degli operatori che lavorano nei servizi sociali degli Enti Gestori e nei servizi di Neuropsichiatria Infantile che sono costretti a lavorare in continuo stato di emergenze e con un carico eccessivo di casi.
- 2) Prevedere un periodo di tutoraggio e di formazione specifica per i giovani assistenti sociali, ancora inesperti, che si trovano a gestire situazioni molto complesse di affidi giudiziali.
- 3) Per quanto concerne la Neuropsichiatria Infantile, migliorare la tempestività ed adeguatezza degli interventi nei confronti dei minori che necessitano di sostegno psicologico o di interventi neuropsichiatrici.
- 4) Prevedere la costituzione di due équipe distinte su ogni affido: una che si dedicherà al minore ed una specifica che porrà in essere ogni intervento di sostegno possibile per la famiglia naturale.

C) Magistratura minorile

- 1) Potenziare il numero dei giudici minorili poiché spesso i tempi di valutazione e decisione dell'Autorità giudiziaria non sono rispettosi dei tempi dei bambini.
- 2) Monitorare l'effettiva nomina del curatore speciale, come difesa tecnica del minore nei procedimenti di controllo della responsabilità genitoriale e nelle procedure di adottabilità (vd la legge 149/01 e Convenzione di Strasburgo del 1996), poiché non sempre avviene, poiché, anche quando ciò si attua, il curatore spesso non vede il bambino e non si interfaccia con la famiglia affidataria.

CONCLUSIONI

Il sistema che rappresentiamo, le nostre imprese sociali impegnate in questo settore, gli operatori stessi, esprimono grande preoccupazione in merito al clima di sfiducia che si è diffuso, stimolato dal costante martellamento mediatico a seguito dei fatti di cronaca. Temiamo un arretramento delle capacità del sistema di welfare pubblico e privato di tutelare e promuovere il benessere dei bambini, dei ragazzi e delle loro famiglie.

Il DDL non prevede al momento risorse finanziarie aggiuntive. Da questo specifico punto di vista considerate le risorse scarse degli Enti locali, il rischio e le conseguenze possono essere che l'attuale sistema di interventi si rallenta e perde di efficacia e incisività. Tale indebolimento riteniamo metterebbe a rischio il benessere, la crescita e i diritti di chi si vuole tutelare.

Anna Di Mascio, Legacoopsociali Piemonte

Enrico Pesce, Confcooperative Federsolidarietà Piemonte

Giuseppe D'Anna, AGCI Solidarietà Piemonte

Torino, 14/02/2020